

Quelle critiche preconcelte sulle dichiarazioni Irpef

LEGGENDO CON UNA CERTA ATTENZIONE I DATI EMERGE CHE IL REDDITO COMPLESSIVO DICHIARATO È CRESCIUTO RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE DELL'1,3%, PERFETTAMENTE IN LINEA CON LE EVIDENZE MACROECONOMICHE SUL PIL (+1,5%)

MARIANO BELLA

Gli ultimi dati di contabilità nazionale relativi al 2016 confermano la fase di ripresa avviata a metà 2014. Certo, non si può essere soddisfatti di una crescita attorno all'1%. I problemi strutturali del paese sono ancora tutti ben presenti, purtroppo: la soluzione comporta una revisione in senso restrittivo del perimetro dell'azione dello Stato e degli enti decentrati che si traduca in una riduzione generalizzata del carico fiscale manovrando al ribasso le aliquote Irpef. Ammetto che c'è un po' di pregiudizio liberale, in questa valutazione (ma io, ai miei pregiudizi, tengo moltissimo). Non posso accettare, invece, le critiche preconcelte che si spingono fino ad adulterare la rappresentazione della realtà, come nel caso, per esempio, della lettura scandalizzata delle dichiarazioni Irpef che tradirebbero una mostruosa evasione fiscale in Italia. Un paio di giorni fa il dipartimento delle finanze ha pubblicato i dati relativi all'anno d'imposta 2015. Si apprende che il reddito complessivo dichiarato è cresciuto rispetto all'anno precedente dell'1,3%, perfettamente in linea con le evidenze macroeconomiche sul Pil (+1,5%). L'imposta netta, cioè quanto nel complesso hanno pagato coloro che hanno fatto la dichiarazione, è cresciuta del 2,6%, un risultato dovuto a uno sviluppo omogeneo del gettito per classe di reddito. Si conferma, inoltre, che poco più del 5% dei contribuenti (2 milioni e rotti

su 40 milioni), quelli che guadagnano più di 50mila euro lordi (non miliardari!), percepisce il 23% di tutti i redditi soggetti a Irpef e paga il 38,2% di tutta l'imposta. A guardare i dati, penso immediatamente che si dovrebbe dare un premio a qualcuno di questi contribuenti che sostengono un così gravoso onere tributario. Non è una battuta: c'è letteratura convincente che dimostra la superiorità della premialità verso gli onesti rispetto alla punizione dei disonesti in termini di effetti positivi sui comportamenti della collettività.

Invece, abbiamo sentito stigmatizzare le risultanze dei dati Irpef alla stregua di un segno di intollerabile evasione fiscale, visto che la metà dei contribuenti dichiara meno di 16mila e 600 euro. Peccato che dentro questo sottoinsieme ci siano contratti a tempo parziale, consulenze sporadiche, pensionati integrati al minimo, che quindi, comprensibilmente hanno redditi e imposte esigui.

Sulla vituperata circostanza che i dipendenti guadagnino meno dei loro datori di lavoro, il dipartimento offre a chi ha tempo e volontà di arrivare a pagina 3 del comunicato (scritto grande e con ampio interlinea, peraltro) che, nelle dichiarazioni, per imprenditori si intendono i titolari di ditte individuali, prevalentemente prive di dipendenti, rimanendo escluse le attività esercitate in forma societaria. Di conseguenza, chiarisce la nota, è scorretto utilizzare questi dati per confrontare il reddito degli "imprenditori" con quello dei loro "dipendenti". Tra l'altro, in una nota si chiarisce che per il 2014, anno per il quale abbiamo elaborazioni complete, per le ditte individuali che hanno effettivamente lavoratori dipendenti, il datore di lavoro ha un reddito quasi triplo rispetto a quello dei suoi reali dipendenti (27.910 euro contro 9.700).

Infine, ha destato indignazione il fatto che una parte dei contri-

buenti abbia dovuto restituire in tutto o in parte il "bonus 80 euro". Ora, sebbene non mi piaccia nella sostanza la logica discriminatoria dei bonus, devo dire che nel caso specifico siamo in presenza di malafede, piuttosto che di preconcelti. È scritto nel comunicato ufficiale che, sì, 1,73 milioni di contribuenti hanno restituito denaro in sede di dichiarazione, ma anche che 1,52 milioni di contribuenti si sono visti riconoscere il bonus proprio in sede di dichiarazione, con uno sbilancio complessivo di soli 189 milioni di euro di minori somme erogate. Non capisco da cosa nasca l'indignazione. Se un credito non è dovuto si storna dalla liquidazione, se è dovuto e non si è ricevuto si aggiunge. In questa vicenda vedo, invece, un'evoluzione promettente del rapporto tra fisco e contribuenti e tocca un po' a tutti impegnarsi per migliorarlo ulteriormente.

L'evasione fiscale nel nostro paese è realmente presente ed è fenomeno della massima gravità, da combattere con tranquilla determinazione. Il fisco resta ancora complicato e spesso impone ai cittadini sforzi inutili, costi ingenti, pratiche umilianti anche sul piano personale, quando impone di interrompere la propria vita normale per dedicarsi a rifare i conti e inviare per l'ennesima volta informazioni già in possesso dell'amministrazione.

Però affermare che tutto sia da rigettare e che nulla si faccia per migliorare il nostro modo di stare insieme come collettività è sbagliato e controproducente, anche perché toglie forza e credibilità ai rilievi critici fondati.

